

«REIPUBLICAE ADMINISTRATIO EXTRAORDINARIA»: NOTE IN  
MARGINE A UN PASSO DELLA *BIBLIOGRAPHIA POLITICA* DI  
GABRIEL NAUDÉ

LORENZO BIANCHI

I. Pubblicata a Venezia presso Francesco Baba in un volume in 12° di 115 pagine all'inizio dell'estate del 1633 – come anche si evince da una lettera di Naudé a Peiresc inviata da Padova il 16 giugno di quell'anno («ma bibliographie aussy commence de rouller soubz presse»)<sup>1</sup> –, la *Bibliographia politica* gode di una buona fortuna editoriale nell'Europa tra il XVII secolo e gli inizi del XVIII<sup>2</sup>, testimoniata anche da una traduzione francese apparsa a Parigi nel

---

1 Cfr. TAMIZEY DE LARROQUE 1887, 26: «Ma bibliographie aussy commence de rouller soubz presse et quant elle sera achevée je donneray ordre que vous en aiez des premiers affin d'en recevoir vostre jugement ensemble avec celuy de mon Syntagma». E si veda la lettera di J.-J. Bouchard a Peiresc spedita da Roma il 13 agosto 1633 dove si annuncia la recente pubblicazione della *Bibliographia politica*. Cfr. TAMIZEY DE LARROQUE 1881, 23: «Nous n'avons point ici d'autres nouvelles de livres, sinon que le bon Naudé a fait imprimer sa Bibliographie que je ne manquerai pas, Monsieur, de vous envoyer si tost que j'en aurai receu quelques exemplaires».

2 NAUDÉ 1633. E se ne veda la traduzione italiana con testo a fronte latino: NAUDÉ 1997. Di seguito, dopo l'indicazione della pagina dell'edizione originale latina del 1633 della *Bibliographia politica* si ritrova, tra parentesi tonda, quella della pagina corrispondente nella traduzione italiana (*Bibliografia politica*). Si veda anche l'edizione tedesca di questo scritto in BISSEL 1966, 90-129. Sulla *Bibliographia politica* cfr.: BISSEL 1966; BOSCO 1997; BIANCHI 2017, in particolare 558-560; BIANCHI 2019, cap. X «Naudé in Italia: dalla *Bibliographia politica* alle *Considérations politiques*», 209-235, in particolare 213-219.

1642<sup>3</sup>.

Tale fortuna si collega alla scelta operata da Naudé di condensare in un agile scritto di un centinaio di pagine le indicazioni di metodo per studiare la politica e agli autori che ne hanno trattato dall'antichità classica fino ai primi decenni del XVII secolo. Egli risponde infatti alle richieste dell'amico Jacques Gaffarel, dottore in teologia e raffinato orientalista, che si trovava allora al seguito di Gaspard Coignet de la Thuilerie, ambasciatore francese presso la Serenissima. Questi gli chiede insistentemente – «frequentibus litteris vehementius urges» – di fornirgli i nomi o piuttosto l'economia di coloro che sono utili per studiare la politica con la giusta cognizione e un adeguato metodo – «eorumque nomenclaturam aut potius oeconomiam ad te transmittam, quos instituendis tractandisque cum recta ratione et methodo Politicae studiis non inutiles fore censeo»<sup>4</sup>. In tal modo la *Bibliographia politica* si propone di passare in rassegna e di giudicare – come ricorda il sottotitolo della ristampa latina apparsa a Leida nel 1642 – gran parte degli autori che hanno affrontato il tema della prudenza civile – «plerique omnes ad civilem prudentiam scriptores»<sup>5</sup>.

Chi scrive è un Naudé poco più che trentenne, che ha sempre mostrato un ardente amore per i libri e che in qualità di bibliotecario è stato al servizio del presidente de Mesme a Parigi ed ora, in Italia, è segretario del cardinale Giovan Francesco Guidi di Bagno. Un incarico che lo porta a soggiornare nella città di Cervia, sprovvista di ogni cosa ad eccezione del sale, e in particola-

3 Cfr. NAUDÉ 1641; NAUDÉ 1642 (1); NAUDÉ 1645; NAUDÉ 1663; NAUDÉ 1684. Per la traduzione francese cfr. NAUDÉ 1642 (2). Si veda inoltre l'edizione apparsa a Lipsia nel 1712 che presenta in un unico volume la *Bibliographia politica* e la traduzione latina – con il titolo di *Arcana Status* – delle *Considérations politiques sur les coups d'Etat* (1639) : NAUDÉ 1712.

4 NAUDÉ 1633, 5-6 (NAUDÉ 1997, 99).

5 NAUDÉ 1642 (1).

re di uomini dotti e di libri<sup>6</sup>. Del resto è ormai da due anni che Naudé è lontano dalle ricche biblioteche parigine dei Dupuy, dei Moreau o dei de Cordes – l'erudito parigino era giunto a Roma al seguito del cardinale di Bagno il primo maggio 1631 – e al momento egli si trova distante anche da Roma e dalle sue biblioteche. In questa condizione di totale isolamento Naudé si chiede come possa soddisfare le richieste dell'amico Gaffarel e ricordarsi di tanti nomi e di tanti titoli di opere che neppure una persona abituata a maneggiare libri ogni giorno potrebbe ricordare<sup>7</sup>.

Per tutte queste ragioni Naudé dichiara, per evitare di esaurire tutto il tesoro della sua memoria, di limitarsi a elencare i libri migliori dei più eccellenti politici<sup>8</sup>. Questo tema relativo alle difficoltà di comporre la *Bibliographia politica* – dove, merita ricordarlo, il termine *bibliographia*, utilizzato al posto del più classico e tradizionale *bibliotheca*, assume per la prima volta il significato moderno di descrizione di libri – in una città circondata da saline e priva di biblioteche emerge anche in una lettera del 5 marzo 1633 a Baldo Baldi, professore di medicina pratica alla Sapienza. In essa Naudé ricorda come i disagi legati alla stesura della *Bibliographia politica* gli abbiano impedito di rispondere alle lettere dello stesso Baldi e di altri amici; nello scrivere la *Bibliographia*, infatti, egli ha potuto avvalersi dei soli aiuti offertigli dalla memoria,

---

6 Cfr. NAUDÉ 1633, 8 (NAUDÉ 1997, 101): «Maxime cum in hac Civitate Cerviae, quae & Cervia & Phycocle antiquitus dicta est, atque istic locorum vivamus ubi magna est non modo librorum, & hominum eruditorum, quibus aliqua saltem ex parte sublevari possum in hoc meo conatu, sed rerum omnium praeterquam salis inopia».

7 Cfr. NAUDÉ 1633, 7 (NAUDÉ 1997, 101): «tot discrepantium nominum, & titulorum recordari possem, quibus memoria complectendis, etiam si quotidie manibus tractarentur, vix quispiam posset quantumlibet artificiali subsidio munitus aequalis inveniri».

8 Cfr. NAUDÉ 1633, 9 (NAUDÉ 1997, 101): «Eligam citius videri parum gnarus apud alios, quam apud te parum gratus, exhaustamque Thesauros divae Mnemosynes, non equidem quo te vel agris vel positis in foenore nummis ditioem efficiam, sed optimis politicorum scriptorum codicibus, qui tibi quam voveo consultissimi sapientissimique hominis famam afferere possint, & honores una qui ipsam solent comitari».

dall'immaginazione e dal giudizio, le tre facoltà necessarie per ricordare i titoli delle singole opere, per disporle e organizzarle con ordine e per poterle poi giudicare o criticare<sup>9</sup>.

II. Ma come si configura questo testo, quali e quanti gli autori di cui tratta? Lo scritto si presenta come una sintesi e una mappa che enumera i principali pensatori e le più importanti tradizioni teorico-politiche dall'antichità greca fino agli inizi del XVII secolo; un testo ricco e aggiornato dal quale emergono anche le preferenze del suo autore.

Naudé riorganizza il sapere politico a partire dai precetti della vita civile che i pensatori greci hanno inizialmente trattato sotto il nome di etica e di politica. Egli considera poi tutti coloro che si sono interessati di politica a partire da Mosè, Platone o Aristotele fino a Machiavelli, Cardano, Bodin o Grozio, senza dimenticare chi tra i moderni – come Thomas More, Campanella o Mercurio Britannico (Joseph Hall) – ha affrontato il tema delle repubbliche ideali. Inoltre nell'analisi della conservazione degli stati o della loro amministrazione straordinaria, Naudé dedica un particolare spazio al ruolo della religione, vista come elemento essenziale di coesione politica. Si considerano così in primo luogo coloro che come Pierre d'Ailly, Cardano, Bodin o Postel hanno confrontato tra di loro le diverse religioni per poi analizzare quegli autori che forniscono informazioni sulle varie religioni, in particolare l'ebraica, la musulmana e la cristiana. Anche l'analisi delle eresie è considerata utile:

---

9 Cfr. NAUDÉ 1667, lettera XXXV, 283-284: «[...] facultatesque animi omnes acriter sollicito memoriam ut tot librorum titulos mihi repraesentet, imaginationem ut singulos disponat, iudicium ut de cunctis sententiam aut verius censuram pronunciet, sane factum est propterea ut nec gratissimis tuis, nec aliorum Amicorum frequentioribus literis respondere potuerim, priusquam ardua ista & difficili *Bibliographia Politica* compositione fuerim omnino sublevatus».

queste infatti, seppure hanno costantemente accompagnato la storia della chiesa, risultano sempre dannose in quanto contrarie alla pace e alla tranquillità pubblica.

Come poi nelle *Considérations politiques*, composte in quegli stessi anni, in questo scritto del 1633 Naudé assegna alla religione una funzione politica essenziale; si tratta di una concezione che risente sia della lettura di Machiavelli, sia di quella di autori aristotelici che come Pomponazzi dovevano attribuire alle *leges* un ruolo centrale nelle vicende umane. Non stupisce allora che accanto agli scritti di pensatori che hanno messo a confronto tra di loro le differenti religioni, come il *Tractatus de legibus et sectis* di Pierre d'Ailly o il *De subtilitate* di Girolamo Cardano, Naudé citi il *Colloquium heptaplomeres*, il testo di Jean Bodin che circolava manoscritto e che egli ha probabilmente avuto modo di consultare nella ricca biblioteca parigina del presidente de Mesme<sup>10</sup>. Si tratta di un riferimento importante che mostra tutta l'attenzione di Naudé nei confronti di quelle opere di critica religiosa che circolavano anche manoscritte. È comprensibile allora la circospezione con la quale Naudé si riferisce al *Colloquium*; non solo questo testo non dovrebbe mai vedere la luce – «atque utinam numquam edatur» –, ma lo stesso Possevino aveva buone ragioni nell'avanzare le sue critiche nei confronti di Bodin:

& Ioannes Bodinus composito sed nondum edito (atque utinam numquam edatur) de rerum sublimium arcanis ingenti volumine, quod equidem Iesuitam Possevinum, non perperam de ipso iudicium tulisse argumento esse potest validissimo certe manifestissimoque<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Cfr. NAUDÉ 1997, n. 109, 225-226.

<sup>11</sup> NAUDÉ 1633, 49 (NAUDÉ 1997, 135). Che il giudizio critico nei confronti del *Colloquium heptaplomeres* sia dettato da esigenze di cautela in relazione a uno scritto quale la *Bibliotheca politica* che doveva circolare liberamente a stampa è testimoniato da un passo di una lettera di Naudé a Peiresc del 29 maggio 1636 dove, a proposito delle difficoltà di Gassendi a pubblicare il suo *Syntagma*, si consiglia di fare circolare il testo manoscritto,

La *Bibliographia politica* inoltre, sviluppando l'analisi dei conflitti prodotti nel corpo sociale dalle eresie, dedica spazio anche al tema delle confederazioni, dei commerci e delle alleanze, nonché a quello della pace e della guerra. A questo proposito Naudé, che rinvia al *De jure belli et pacis* di Grozio o alla *Monarchia di Spagna* di Campanella, critica quegli autori che come Erasmo nella *Querela pacis* (Basilea 1517) – o come Eméric Crucé di cui si cita *Le Nouveau Cynée* (Parigi 1623) considerato un astratto esercizio mentale incapace di realizzare una effettiva pace tra i principi<sup>12</sup> – hanno composto dei testi ideali sostanzialmente impolitici, più adatti alle scuole che non alle corti o ai consigli di stato<sup>13</sup>.

Ma la *Bibliographia politica* lascia anche ampio spazio a temi legati alla vita sociale e di corte o all'istruzione dei principi e dei ministri, i veri attori della vita politica, i quali devono possedere delle specifiche virtù capaci di aiutarli nell'arte del governo. Si individuano così una serie di libri utili ai

---

come è stato fatto per il *Colloquium* di Bodin. Cfr. TAMIZEY DE LARROQUE 1887, 48-49: «J'estime que le premier [Gassendi] aura fait un merveilleux progrès dans ses speculations Epicuriennes et celestes [...]. Mais neantmoins d'autant que toutes les belles verités qu'il decouvre ne sont pas bonnes à tant d'esprits foibles et rampants qu'il y a dans le monde, j'estime qu'il aura de la peine à la faire imprimer, et je ne sçay encore s'il luy seroit utile: C'est pourquoy en cas qu'il prevoye cette difficulté, il obligeroit bien ses amis de reduire cette docte et curieuse fatigue à un tel point, que n'y manquant plus rien, on la peut faire descripre comme on fait tous les jours celle de Bodin *de rerum sublimium arcanis*, laquelle aussi ne se peut imprimer, et cela estant *haberent bonae mentis homines aliquid remotum et munitum ab aliorum curiositate prophana*. Et pour ce, Monsieur, je vous supplie de me vouloir mander en quel estat est ledit Livre, et ce que l'Autheur, auquel je baise mille fois les mains, en prétend faire».

12 Cfr. NAUDÉ 1633, 57 (NAUDÉ 1997, 141): «ac Emericum Crucaeum nostratem Parisinum, animi potius exercendi gratia quam quod rem unquam ita fieri posse arbitraretur, conatum fuisse in novo suo Cynea modum aperire, quo Principes omnes inter se convenire possent, & pacem universalem stabilire».

13 Cfr. NAUDÉ 1633, 59 (NAUDÉ 1997, 143): «Quod vero ad pacem & bellum spectat non hic Erasmi aut aliorum declamationes laudabo, ut pote Scholae magis convenientes quam Aulae, & prudentum consilio».

principi – come quelli di Machiavelli, di Nifo o *Le Prince* di Balzac (Parigi 1631)<sup>14</sup> – ma si indicano anche altri testi scritti appositamente per i ministri, gli ambasciatori o i segretari<sup>15</sup>. Da queste pagine emerge uno specifico interesse per il vivere in società e l'educazione, come mostrano sia le indicazioni relative al *Galateo* di Giovanni della Casa, considerato un esempio che tutti i giovani dovrebbero seguire<sup>16</sup>, sia le istruzioni sulla vita civile presenti nelle opere di Stefano Guazzo, Alessandro Piccolomini o Fabrizio Campani<sup>17</sup>.

In tal modo Naudé considera le relazioni private e pubbliche all'interno di un modello di ascendenza stoica – che recupera Cicerone, Seneca ma anche Giusto Lipsio<sup>18</sup> – dove risultano centrali i temi del comportamento e quello del controllo di se stessi. Ora infatti i comportamenti individuali e quelli collettivi, le abitudini o la vita sociale, diventano parte di un dispositivo di rapporti legati a pratiche di governo, dove la politica appare l'elemento unificante di ogni relazione umana.

### III. Ma al centro della *Bibliographia politica* si individuano anche delle strette

---

14 Cfr. NAUDÉ 1633, 71 (NAUDÉ 1997, 153): «ex quibus Niphus & Machiavellus Principes suos effinxere quales ut plurimum esse depraehenduntur: [...] quibus omnibus velut coronidem accessisse ferunt Balsaci viri clarissimi Principem Gallica modo pumice diligenter expolitum».

15 Cfr. NAUDÉ 1633, 78-90 (NAUDÉ 1997, 159-167).

16 Cfr. NAUDÉ 1633, 91 (NAUDÉ 1997, 169): «sane ipsum perbelle & eleganter expressisse videntur Episcopus ille peramaeni virentisque semper ingenii, qui Galateum velut exemplar ingenuae ac nobilissimae educationis caeteris adolescentibus tanquam ad imitandum proposuit».

17 Cfr. NAUDÉ 1633, 91 (NAUDÉ 1997, 169): «quorum lectione [i libri sui doveri composti da Cicerone e da Marsilio Ficino] excipere potuerunt praecepta vitae Civilis Stephani Guazii, Alexandri Piccolominei, & Fabricij Campani».

18 Per una positiva valutazione del *De constantia* di Lipsio, esempio di eleganza e di solido giudizio, cfr. NAUDÉ 1633, 17 (NAUDÉ 1997, 109): «& Iustus Lipsius libello de Constantia, in quo tanquam in Darij Scrinio res ipse quas habebat pretiosissimas elegantiam videlicet, & omnes ingenij sui ac iudicij gemmas artificiose conclusit».

relazioni tra prudenza, politica e storia. Naudé pone l'accento – come poi nelle *Considérations politiques* – su una categoria di prudenza che recupera il carattere di saggezza pratica proprio della *phronesis* aristotelica, ma ne rafforza nel contempo gli aspetti concreti e operativi declinati nell'unica ed esclusiva variante politica.

Se infatti gli scritti e gli autori elencati da Naudé forniscono l'oggetto e la materia della politica, la sostanza le è data dalla prudenza che si configura come la sola virtù – «cum virtus ferme unica sit» – con la quale gli Stati vengono instaurati e si accrescono<sup>19</sup>.

Secondo Naudé la prudenza in quanto virtù pratica si acquisisce tramite l'esperienza o la storia, la quale trasmette la memoria stessa ed è quasi la traccia di tutta intera la saggezza umana. Ma se l'esperienza ha il suo limite intrinseco nella vita di ogni individuo, necessariamente breve, è alla storia che bisogna ritornare in quanto essa spazia in tempi e in luoghi diversi e abbraccia le azioni umane nel corso dei secoli. Ecco perché solo la storia riesce a informare di sé e a istruire la prudenza politica: «reliquum est ut Historia non quidem unius aetatis regionisque finibus circumscripta, sed omnium saeculorum gentium quo res gestas complexa, prudentiam politicam informet atque instruat»<sup>20</sup>.

Si tratta di una storia che non è tanto da raccomandare sulla scia di Cicerone come maestra di vita, quanto piuttosto in quanto essa si configura come una disciplina ricca e completa che contiene in sé una saggezza conglo-

---

19 Cfr. NAUDÉ 1633, 102 (NAUDÉ 1997, 179): «At vero cum ea quae actenus a nobis adducta sunt materiam Politicae subministrent, tum vero famam huic addit Prudentia, cum virtus ferme unica sit, qua constituuntur augenturque Respublicae».

20 NAUDÉ 1633, 102-103 (NAUDÉ 1997, 179).

bata e raccolta da ogni parte<sup>21</sup>. Ed è tale sapienza multipla e plurale che nutre e vivifica la prudenza, virtù essenziale per condurre a termine ogni operazione politica.

Se la conoscenza della storia condiziona e permette l'esercizio della prudenza politica, non stupisce allora che Naudé fornisca alcune utili indicazioni di metodo sulla storia stessa. In primo luogo a suo avviso vanno considerati quegli autori che hanno proposto delle leggi con le quali scrivere e leggere la storia «ordine & methodo»; e tra questi Jean Bodin e Francesco Patrizi sono ritenuti i migliori per il loro giudizio e la loro erudizione<sup>22</sup>. Inoltre Naudé si aspetta un importante contributo in questa direzione da Agostino Mascardi che ha promesso di esporre in uno scritto le sue riflessioni sul metodo storico; e in effetti *Dell'arte historica* verrà pubblicato a Roma nel 1636, tre anni dopo la *Bibliographia politica*<sup>23</sup>.

---

21 Cfr. NAUDÉ 1633, 103 (NAUDÉ 1997, 179): «quod equidem praestat abunde Historia: quam non ut testem modo Temporum aut Magistram vitae, sicut illam definiebat Tullius, sed velut conglobatam coacervatamque ex omnibus partibus sapientiam, Summus Imperator Basilius Leoni filio Imperaturo impense propterea commendavit».

22 Cfr. NAUDÉ 1633, 103-104 (NAUDÉ 1997, 179): «Sed etiamsi maximum in illa [historia] subsidium repositum esse videatur vix tamen istud abunde unquam se prodit atque manifestat, nisi prius auctores illi tanquam Pararij, in consilium advocentur, qui de historijs ordine & methodo conscribendis evolvendisque proprias leges tulerunt, ex quibus eruditione quidem & Iudicio Principes audiunt Ioannes Bodinus, & Franciscus Patricius».

23 Cfr. MASCARDI 1636 e cfr. le affermazioni di Naudé fortemente elogiative nei confronti dello storico italiano: NAUDÉ 1633, 104-105 (NAUDÉ 1997, 179-181): «Unde cum Eruditissimus Eloquentiae Professor Augustinus Mascardus, suam quoque de Historica methodo sententiam scriptis se aliquando declaraturum esse promiserit, fateor me istius diutina quidem expectatione supra modum torqueri». Ma si veda un ulteriore apprezzamento dell'opera di Mascardi in una lettera di Naudé a J. Dupuy spedita da Roma il 17 novembre 1636. Cfr. NAUDÉ 1982, 32-33: «Et puis ces Messieurs les Romains et courtisans sont si adonnés à se blâmer l'un l'autre que depuis six ans que je suis ici je n'ai vu aucun livre avoir une approbation universelle, quoiqu'il s'y en soit imprimé de très bons, et même la méthode historique *del Mascardi* ne manque point de censeurs qui la reprennent. Ce livre a été aussi depuis peu de temps imprimé in-4° assez gros, comme vous aurez peut-être déjà vu. Mais en tout cas, je vous assure qu'il est très bon, tant à cause de l'élégance nonpareille de la langue que pour la matière qu'il traite avec beau-

In ogni caso Naudé consiglia questa sola legge ai politici: di leggere gli storici di ciascun paese e regione senza focalizzarsi su coloro che si limitano a riportare le sole azioni dei principi, le battaglie o altri avvenimenti simili. Andranno invece privilegiati quegli autori che ricercano le cause nascoste degli avvenimenti, che propongono spiegazioni e che avanzano il loro giudizio su ogni cosa con acume e brevità. È questo infatti il vero compito di una narrazione storica<sup>24</sup>.

E se l'antichità ha mostrato numerosi storici di questo tipo anche la «nostra aetas» ci offre l'esempio di storici illustri per capacità di giudizio ed erudizione. Naudé ritrova nel secolo a lui precedente numerosi autori degni di essere ricordati: Paolo Emilio, Pietro Bembo, Leonardo Aretino o Giovanni Pontano, e ancora Paolo Giovio, Jacques-Auguste de Thou, Francesco Guicciardini o Philippe de Commines<sup>25</sup>. Mentre in relazione alla storia greca egli rimanda a Tucidide e a Polibio e, per quella romana, a Sallustio e a Tito Livio. Ma è Tacito l'autore che Naudé mette al primo posto tra gli storici antichi e moderni; egli è colui che solo primeggia tra tutti e che supera con la maestà

*coup de jugement, et particulièrement celle qui appartient au style propre à l'histoire, en quoi j'estime qu'il a mieux rencontré qu'aucun autre. Et tous les hommes de jugement l'estiment d'autant plus qu'il a très bien montré l'impertinence de ce nouveau style que le Marchese Malvezzi et le Manzini, Lauredano, et autres à son imitation ont introduit en Italie avec tant d'applaudissements des ignorants». In questo passo Naudé, oltre ad avanzare un giudizio pienamente elogiativo sull'opera storica di Mascardi, denuncia anche l'attitudine di «Messieurs les Romains» di criticare ogni nuova pubblicazione e si mostra critico nei confronti dello stile letterario allora in voga nelle accademie italiane. Paolo Mancini [Manzini] è il fondatore dell'Accademia degli Umoristi di Roma mentre il nome di Giovan Francesco Loredano è strettamente associato all'Accademia degli Incogniti di Venezia.*

24 Cfr. NAUDÉ 1633, 105 (NAUDÉ 1997, 181): «Interim vero Politicorum studiis non alias leges praescribam, nisi ut inter evolvendum cuiusque Gentis ac Regionis Historicos, illis praesertim immorentur & assuescant, qui non tantum rerum eventus aut acta Principum bellaque hic & alibi gesta, sed omnium latentes causas subindicant, Consilia explicant, Iudiciumque de singulis brevi & arguta sententia proferunt, quod velut anima censetur totius susceptae narrationis».

25 Cfr. NAUDÉ 1633, 106 (NAUDÉ 1997, 181).

delle sue virtù ogni culmine umano - «virtutum suarum maiestatem omne fastigium humanum excedens»<sup>26</sup>. Per questo i politici che si accingono a prendere in mano le chiavi di uno stato devono scolpire nella loro memoria gli scritti di questo autore dal quale trarre gli esempi e gli oracoli per governare bene e felicemente<sup>27</sup>.

Inoltre, prosegue Naudé, è anche opportuno che i politici leggano quelle storie che per la loro eccessiva libertà o audacia paiono avvicinarsi agli scritti diffamatori ma che in effetti mostrano i segreti dei principi, gli inganni nascosti o le malizie dei ministri. Tutto ciò che rimane celato nei governi degli stati come se si trattasse dei misteri di Eleusi<sup>28</sup> è in realtà utile ai politici i quali hanno il dovere di conoscere ciò che normalmente dovrebbe restare segreto.

La *Bibliographia politica* si chiude sottolineando gli stretti rapporti tra storia e politica sotto il segno della prudenza. Naudé fornisce nelle pagine finali i nomi di altri autori di discorsi politici e di commentatori di storici antichi o moderni. Si richiamano così Jean de Marnix, Girolamo Frachetta o Ludovico Zuccolo, o ancora François de La Noue, l'autore dei *Discours politiques et militaires* (Basilea 1587), mentre tra coloro che hanno scritto commentari su Tacito si ricordano in particolare Scipione Ammirato e Virgilio Malvezzi<sup>29</sup>. Ma si rinvia anche a Machiavelli con un giudizio di sicuro rilievo: infatti il Segretario Fiorentino non sarebbe stato solamente un pensatore politico ma anche a tutti gli effetti un filosofo, se è vero, come ha sostenuto Alberico Gentili, che nei suoi *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* Machiavelli «non gramma-

---

26 NAUDÉ 1633, 107 (NAUDÉ 1997, 183).

27 Cfr. NAUDÉ 1633, 108 (NAUDÉ 1997, 183): «cur non & Politici Reipublicae Clavum gubernaturi huius auctoris scripta memoriae penitus commendabunt, à quibus exempla simul atque oracula petant, ipsius Reipublicae bene feliciterque administrandae?».

28 Cfr. NAUDÉ 1633, 108 (NAUDÉ 1997, 183).

29 Cfr. NAUDÉ 1633, 112-113 (NAUDÉ 1997, 187). Per gli scritti di Ammirato e Malvezzi cfr. AMMIRATO 1594; MALVEZZI 1622.

tisat sed philosophatur»<sup>30</sup>.

Merita infine ricordare come da questo testo emergano – né potrebbe essere altrimenti – le preferenze teoriche di Naudé. Così l'erudito parigino affianca alla lettura di Aristotele – pensatore politico per antonomasia e filosofo tuttora vitale, come mostrano i suoi numerosi commentatori moderni – quella di altri autori classici – tra cui Cicerone, Seneca o Plutarco – e moderni. Entro questa sostanziale continuità all'interno della tradizione filosofica spiccano alcuni autori moderni, sia francesi sia italiani, che Naudé mostra di prediligere. Tra i francesi vanno almeno citati Charron e Bodin: il primo è considerato più saggio dello stesso Socrate – «ipso Socrate sapientior aestimandus» – e il suo libro *De la sagesse* sintetizza il pensiero di Aristotele, di Seneca e di Plutarco e presenta qualcosa di più divino di tutti gli altri autori antichi e moderni<sup>31</sup>, mentre il secondo è ricordato per *La République*, l'opera migliore che mai sia stata scritta sullo Stato<sup>32</sup>.

---

30 NAUDÉ 1633, 113 (NAUDÉ 1997, 187).

31 Cfr. NAUDÉ 1633, 15-16 (NAUDÉ 1997, 107): «Petrus Charondas vel hoc ipso Socrate sapientior aestimandus venit, quod sapientiae ipsius praecepta primus quod sciam admirabili prorsus methodo, doctrina, iudicio, in artem reduxerit, sane eius liber, & Aristotelem nobis exhibet & Senecam, & Plutarchum, ac divinius etiam aliquid prae se fert, quam Antiquoribus cunctis, & recentioribus fuerit concessum». E si veda immediatamente prima il positivo giudizio su Montaigne di cui si ammirano gli *Essais* seppure privi dell'eleganza espositiva di Seneca. Cfr. NAUDÉ 1633, 15 (NAUDÉ 1997, 107): «Michaël de Montaignes ut magis abundat copias sententiarum in suis Tentamentis & ad modum Senecae crebrius percutit, sic minus ordine, & nitore praevallet».

32 Cfr. NAUDÉ 1633, 32 (NAUDÉ 1997, 121): «nullus tamen iaculum extra metam expedit excepto Ioanne Bodino, cui uni tantum caeteri concedunt quicumque unquam de Republica libros edidere *Quantum lenta salix pallenti cedit olivae*». Per altri riferimenti a Bodin cfr. NAUDÉ 1633, 49 (NAUDÉ 1997, 135) dove si rinvia al *Colloquium heptaplomeres*; NAUDÉ 1633, 95 (NAUDÉ 1997, 173) dove si citano la *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* e *La République*; NAUDÉ 1633, 104 (NAUDÉ 1997, 179) dove la *Methodus* di Bodin e le opere di Francesco Patrizi sono considerati i migliori scritti di storia. Va comunque notato come gli elogi per Bodin storico e politico presenti nella *Bibliographia politica* evitino ogni allusione al Bodin autore della *Démonomanie des sorciers* (Parigi 1580), opera che Naudé critica nella sua *Apologie* rimproverando a «ce grand Esprit qui entendoit fort bien la langue sainte» di essersi «amusé plus qu'il n'estoit à propos à la doctrine des Rabins &

L'ammirazione di Naudé per la tradizione rinascimentale italiana e per altri pensatori della nostra penisola a lui contemporanei è certamente notevole ed è stata oggetto di un'attenzione critica che ha collocato il libertino francese come *trait-d'union* tra il pensiero del Rinascimento italiano e l'Illuminismo. Naudé è in effetti l'autore che più di altri ha contribuito, anche con l'edizione di testi – si pensi alle sue edizioni di Nifo, Cardano, Rorario o Campanella –, alla diffusione nella Francia della metà del XVII secolo della cultura rinascimentale italiana<sup>33</sup>.

Non stupisce quindi la strabordante presenza di autori italiani nella *Bibliographia politica*, entro i quali Machiavelli risulta inevitabilmente il pensatore di riferimento. Ma accanto al Segretario Fiorentino bisogna almeno citare Cardano, interpretato come un autore essenzialmente politico e Campanella. E se di Cardano si citano il *De sapientia*, il *De subtilitate*, il *De utilitate ex adversis capienda* e il *Proxeneta* – quest'ultimo apparso postumo a Leida nel 1627 ma circolato poi in Europa con il più allettante titolo di *Arcana politica*<sup>34</sup> – per quanto riguarda Campanella – chiamato «amicus noster» – Naudé rinvia alle opere dello Stilese pubblicate da Tobia Adami a Francoforte nel 1623 (*Realis philosophiae epilogisticae partes quatuor*) ma ricorda anche la *Civitas solis* e la *Monarchia di Spagna* nella traduzione tedesca del 1620<sup>35</sup>. Né vanno trascurati

---

Thalmudistes» (NAUDÉ 1625, 127-128).

33 Sui rapporti tra Naudé e l'Italia, cfr. KRISTELLER 1979; BIANCHI 1996; SCHINO 2014, in particolare il cap. I «Un libertino *italianisant*», 16-90; BIANCHI 2019, in particolare cap. V «Girolamo Cardano e Gabriel Naudé: naturalismo e politica», 107-133 e cap. X «Naudé in Italia: dalla *Bibliographia politica* alle *Considérations politiques*».

34 Per i riferimenti a Cardano cfr. NAUDÉ 1633, 23-24, 46, 49, 94, 99 (NAUDÉ 1997, 113, 133, 135, 171, 175). Del *Proxeneta*, pubblicato postumo nel 1627 e poi ristampato nel 1635 e nel 1673 col più accattivante titolo di *Arcana politica*, va anche ricordata la traduzione francese apparsa nel 1645 e poi nel 1652. Cfr. CARDANO 1627; CARDANO 1635; CARDANO 1673. Per la traduzione francese in due edizioni cfr.: CARDANO 1645 (la traduzione è opera di Augustin Quinet, avvocato al parlamento di Parigi); CARDANO 1652.

35 Per i rinvii a Campanella cfr. NAUDÉ 1633, 16, 35, 60-61 (NAUDÉ 1997, 107, 123, 143).

altri pensatori, alcuni dei quali apparentemente minori ma non meno importanti, siano essi storici, politici, commentatori di Aristotele o autori di scritti sulla ragion di Stato. Tra di essi si possono menzionare Fabio Albergati e Scipione Ammirato, Camillo Baldi e Giovanni Botero, Leonardo Bruni e Agostino Nifo, Ludovico Settala e Agostino Mascardi, Girolamo Frachetta e Alessandro Piccolomini, Fabrizio Campani e Francesco Patrizi, Federico Bonaventura e Paolo Giovio, Giovanni Pontano e Francesco Guicciardini. E ancora, Naudé rinvia fra gli altri anche a Giovanni Della Casa o a Giovan Battista Della Porta, a Alberico Gentili o a Stefano Guazzo, a Francesco Patrizi o a Giovanni Pontano, al senese Lelio Maretti o al cardinale Roberto Bellarmino.

IV. Poco prima della metà del testo, là dove si discute dei principi fondamentali della società umana – «*quae de fundamentis ac principijs communibus Societatis humanae*»<sup>36</sup> – e quindi delle forme politiche degli stati, dei doveri dei principi, del diritto di pace e guerra e di tutto ciò che riguarda il bene pubblico, Naudé si sofferma a considerare le leggi generali del governare. Queste leggi si rivolgono essenzialmente a tre ordini di problemi relativi agli affari che vengono ordinariamente trattati negli stati, alle persone che si occupano di tali affari e ai modi con cui essi vengono realizzati<sup>37</sup>. E qui Naudé dedica alcune pagine all'amministrazione politica ordinaria a cui fanno seguito altre brevi ma illuminanti pagine sull'amministrazione politica straordinaria. Da questi passi – rilevanti per più di un motivo – emerge come l'amministra-

---

<sup>36</sup> NAUDÉ 1633, 39 (NAUDÉ 1997, 127).

<sup>37</sup> Cfr. NAUDÉ 1633, 40-41 (NAUDÉ 1997, 127): «*Eiusmodi autem summa capita, vel negotiorum esse possunt de quibus in administratione politica saepius pertractatur; vel personarum quibus illa committuntur, vel tandem ausiliorum queis singula melius ac facilius perficiuntur*».

zione ordinaria nel realizzare i propri obiettivi tenda quasi costitutivamente a ricorrere ad elementi extra-ordinari o eccezionali. Si crea in tal modo una stretta relazione tra metodi ordinari e straordinari nel comune obiettivo che il politico deve perseguire: quello di difendere e di conservare lo stato.

Ma si veda la definizione di amministrazione politica ordinaria; essa ha per fine l'equità e si propone essenzialmente tre cose, ovvero di instaurare uno stato quando sta per nascere, di conservarlo quando questo stato si è stabilito e infine di sostenerlo quando sta per cadere:

*Omnis igitur Regnorum ac statuum administratio politica, quam ordinariam merito dicere possumus, quamdiu ipsa vel aequitatem prae se fert, vel aequitatis ac Iustitiae speciem saltem aliquam praetendit, [...] tria sibi proponit, ad quae caetera omnia eius placita & statuta tamquam ex destinato collineent, nempe statum nascentem exorientemque firmare, stabilitum conservare, & labentem sustinere ac reficere<sup>38</sup>.*

Ma questa affermazione sull'amministrazione politica ordinaria mostra il suo vero significato in un sintetico inciso relativo all'equità e alla giustizia che il politico tenta di introdurre nello stato. Se il fine ultimo è l'ottenimento dell'equità, tale obiettivo può anche realizzarsi perseguendo solamente una specie di equità e di giustizia, che di queste qualità mantiene solo l'apparenza, ovvero – come ricorda Orazio a proposito di Laverna, la dea delle tenebre e dei ladri – occultando sotto il manto dell'oscurità e della notte gli inganni e i crimini a cui si ricorre<sup>39</sup>.

Ci si può quindi accontentare di una giustizia solo apparente, capace di

---

38 NAUDÉ 1633, 41-42 (NAUDÉ 1997, 129).

39 Cfr. NAUDÉ 1633, 41-42 (NAUDÉ 1997, 129): «quamdiu ipsa vel aequitatem prae se fert, vel aequitatis ac Iustitiae speciem saltem aliquam praetendit, quo facilius Lavernae instar Horatiana noctem peccatis, ac fraudibus nubem obijciat».

ricoprire crimini e frodi sotto il velo dell'inganno. L'esercizio ordinario della politica permette allora un continuo ricorso alla menzogna che pare quasi un elemento necessario. Infatti la prassi politica ricorre ad astuzie e sotterfugi che, proprio perché inevitabili, vanno celati sotto l'apparenza di una qualche equità o giustizia.

Dopo avere mostrato come la politica proceda ordinariamente ricorrendo a falsità e artifici, Naudé fornisce l'indicazione di autori e testi utili per lo studio dei precetti atti a conservare e ben governare gli stati e ricorda immediatamente alcuni autori francesi: René Lucinge, Claude Duret e Louys Le Roy. E se i primi due hanno scritto sulla nascita degli imperi e sulla loro decadenza, Louis Le Roy ha composto, anch'egli in francese, un'opera nella quale parla della vicissitudine di tutte le cose e dei cambiamenti e delle rivoluzioni che avvengono nella storia e nei regni<sup>40</sup>.

È pur vero che anche alcuni autori antichi, come Sinesio, Isocrate, Dione Crisostomo o Temistio, hanno trattato questi problemi ma più in buona fede che non con concretezza e credibilità politica, sì che le loro indicazioni sarebbero più adatte alla repubblica di Platone che non al nostro secolo. Per questa ragione Naudé intende consultare quegli autori italiani che molto più opportunamente hanno composto dei libri sulla ragion di Stato: «Italos quosdam recentiores consulere qui libros de ratione status, ut isthaec illorum verba *Raggion di Stato* commodius exprimam»<sup>41</sup>. E tra di essi si ricorda Giovanni Botero, che per primo ha affrontato questa materia «ordine & methodo», e dopo di lui Girolamo Frachetta che ha invece soffocato i suoi scritti in un eccesso di dettagli; mentre occupano una via intermedia tra di loro Gabriele Zinano e

---

40 Cfr. NAUDÉ 1633, 42 (NAUDÉ 1997, 129).

41 NAUDÉ 1633, 43 (NAUDÉ 1997, 129).

Ludovico Settala. Il secondo in particolare, seppure medico - «licet professione Medicus» ma, merita ricordarlo, anche Naudé doveva addottorarsi in medicina a Padova in quello stesso anno 1633 - ha scritto con equilibrio, competenza e perfetta cognizione degli affari politici: «adeo cuncta quae dicit [Ludovicus Septalius] ab exquisito iudicio & absoluta civilis administrationis cognitione videntur profecta»<sup>42</sup>.

Ugualmente positivo è il giudizio su un libro sulla ragion di Stato di Scipione Chiaramonti pronto per la stampa; questo studioso di Cesena di solida erudizione doveva inoltre mantenere strette relazioni intellettuali con Naudé testimoniate sia dallo scambio epistolare tra i due, sia dalla pubblicazione a Parigi nel 1646 da parte di Naudé di un'opera dello stesso Chiaramonti<sup>43</sup>.

Questo riferimento al *Della Ragion di Stato* di Chiaramonti chiude le pagine dedicate all'amministrazione ordinaria e apre a quelle che affrontano la «Reipublicae administratio extraordinaria». Naudé ricorda in proposito come fino ad ora si siano trovate pochissime persone che abbiano avuto la forza di mostrare in pubblico «cum ratione & methodo» i mezzi legittimi per realizza-

---

42 NAUDÉ 1633, 44 (NAUDÉ 1997, 131).

43 Cfr. NAUDÉ 1633, 44 (NAUDÉ 1997, 131): «Quod unum etiam sperandum esse moneo de politica doctrina quam nuper accepi Scipionem Claromontium typis pene se praeparatam habere, quandoquidem homo ipse est solidae eruditionis, ac magnae & plerumque pertinacis suis in compositionibus diligentiae». Lo scritto di Chiaramonti è apparso a stampa nel 1635. Cfr. CHIARAMONTI 1635, e si veda la lettera di Naudé a J. Dupuy spedita da Rieti il 23 maggio 1636. Cfr. NAUDÉ 1982, 30: «Le Claromontanis, qui est aussi lecteur à Pise, nous a envoyé sa politique nouvellement imprimée in-4° à Florence en langue vulgaire, quoique fort mal et avec peu de diligence. Elle est maintenant fort judicieuse et fort conforme à la doctrine de Bodin, de Federico Bonaventura, de Machiavel et autres politiques *di questa foggia*». Sulle relazioni epistolari tra Naudé e Chiaramonti, cfr. NAUDÉ 1667, lettera XXXIX, 311-315; lettera XLI, 320-324; lettera LI, 386-395; lettera LXXIII, 542-553. Per l'edizione naudeana dell'operetta di Chiaramonti, cfr. CHIARAMONTI 1649. Chiaramonti stesso aveva dedicato a Naudé un suo scritto medico, cfr. CHIARAMONTI 1641.

re queste operazioni eccezionali<sup>44</sup>. Tra queste non trova posto Arnold Clapmar la cui opera, che pure dovrebbe trattare dei segreti degli stati, offre meno di quanto non prometta e considera le sole leggi dell'amministrazione ordinaria<sup>45</sup>. Ben diverso invece il giudizio su Machiavelli che ha disseminato nei suoi scritti quasi tutti i principi e le conclusioni di questo modo straordinario di governare – «*Politicus vero Florentinus licet axiomata ferme omnia istius administrationis, conclusionesque praecipuas suis in operibus passim disseminarit*»<sup>46</sup>. Ma egli, imitando quei più sottili filosofi che nelle loro dispute presuppongono più cose di quante non ne provino, si è anche guadagnato la fama di essere più astuto e temerario che non prudente<sup>47</sup>.

---

44 Cfr. NAUDÉ 1633, 44-45 (NAUDÉ 1997, 131): «*pauci tamen hactenus reperti sunt quibus robur & aes triplex circa pectus esset, & de praeceptis ac medijs legitimis quibus unumquodque illorum ad finem perducatur aliquid memoriae publicaeque hominum luci cum ratione & methodo committerent*».

45 Cfr. NAUDÉ 1633, 45 (NAUDÉ 1997, 131): «*quamvis enim Clapmarius libro suo de Arcanis Imperiorum onus istud lubens in se receperit, nihil minus tamen quam quod ipse promiserat exequitur, dum solius tantum administrationis ordinariae leges in medium adducit*». E cfr. CLAPMAR 1605. Per una critica a Clapmar incapace sia di distinguere tra una prudenza ordinaria e una straordinaria, sia di sottolineare l'interesse comune e pubblico degli *arcana imperii*, cfr. NAUDÉ 1639, 43 (NAUDÉ 1992, 136-137): «*Et de plus ie demanderois volontiers à ces Messieurs, si tant est qu'ils appellent les regles communes de regir & gouverner les Royaumes, Arcana Imperiorum, quel nom ils pourront donner à ces secrets meslez d'un peu de severité, & suiets à la prudence extraordinaire, desquels nous venons maintenant de parler. Car de les appeller comme fait Clapmarius après Tacite, Flagitia Imperiorum, c'est plutôt remarquer ceux qui sont faits en consideration d'un bien particulier, & par quelque Tyran, que beaucoup d'autres qui se font pour l'interest public, & avec toute l'equité que l'on peut apporter en ces grandes entreprises, qui toutesfois ne peuvent iamais estre si bien circonstantiées, qu'elles ne soient toujours accompagnées de quelque espece d'iniustice, & suiets par consequent au blasme & à la calomnie*». Per la traduzione italiana delle *Considérations politiques*, cfr. NAUDÉ 1992. Dopo l'indicazione della pagina dell'edizione originale del 1639 delle *Considérations politiques* (NAUDÉ 1639) si ritrova, tra parentesi tonda, quella della pagina corrispondente nella traduzione italiana (NAUDÉ 1992).

46 NAUDÉ 1633, 45 (NAUDÉ 1997, 131).

47 Cfr. NAUDÉ 1633, 45 (NAUDÉ 1997, 131): «*quia tamen subtiliores philosophos imitatus est, qui inter disputandum plura supponunt quam probent, Astuti & Temerarij famam potius quam prudentis sibi conciliavit*».

Naudé non condivide comunque l'ipotesi ampiamente diffusa che lega il nome di Machiavelli all'astuzia piuttosto che alla prudenza politica. E se il Segretario Fiorentino ha suscitato reazioni e repliche da parte di numerosi autori, egli è stato anche difeso da un pensatore come Gaspare Scioppio che nella sua *Paedia Politices*, pubblicata da poco a Roma, ha mostrato ottime capacità critiche e di giudizio<sup>48</sup>.

Naudé estende questo positivo giudizio su Scioppio anche al *De sapientia* di Cardano<sup>49</sup>, uno scritto nel quale si affronta il tema dell'inganno nella prassi umana e si individua lo spazio della dissimulazione nell'agire politico. Anzi questo sintetico rimando a Cardano andrebbe letto insieme al più articolato giudizio sul medico e filosofo milanese che si ritrova poche pagine prima, secondo il quale questi in opere quali il *Proxeneta* o il *De utilitate ex adversis capienda* avrebbe mostrato i comportamenti segreti che gli uomini utilizzano per ammassare ricchezze, nonché tutte le infamie e le scelleratezze a cui si ricorre nella vita civile<sup>50</sup>. In tal modo «artes occultae» e «flagitia» – azioni segrete e comportamenti disonorevoli – sarebbero per Cardano elementi costitutivi del vivere associato. Si tratta di una concezione antropologica negativa ma insieme realistica che Naudé non esita a recuperare e a fare propria all'in-

---

48 Cfr. NAUDÉ 1633, 45-46 (NAUDÉ 1997, 131): «multorumque adversus suam doctrinam pennas acuit quarum acumen retundere non ita forsitan incassum Gaspar Schioppius proximis annis conatus est, edito Romae de paedia politica cultissimo doctissimoque libello, cui uni plus inesse bonae mentis ac iudicij, quam reliquis eius operibus, aequissimi certe librorum censors haud immerito existimavere». E cfr. SCHOPPE 1623.

49 Cfr. NAUDÉ 1633, 46 (NAUDÉ 1997, 131-133): «Quare cum idem prorsus iudicium de Cardani sapientia ferendum sit».

50 Cfr. NAUDÉ 1633, 23-24 (NAUDÉ 1997, 113): «quemadmodum etiam fecisse videmus Hieronymum Cardanum medicum item ac Patricium Mediolanensem, in suo Proxeneta, & libris de utilitate capienda ex adversis, in quibus non modo occultas artes palam insinuat quae hominibus congerendae pecuniae studiosis familiares esse solent, sed multa insuper flagitia detegit ac docet, propter quae satius illi fuisset huic se Horatij praecepto obsequentem praebuisse *Non tamen intus / Digna geri, promes in scenam, multaue tolles / Ex oculis*». La citazione rinvia a ORAZIO, *Ars poetica*, 183-185.

terno di un paradigma politico che ritrova nell'emergenza un momento irrinunciabile nell'amministrazione degli stati. Inoltre tale valorizzazione politica della mistificazione riavvicina tra di loro Cardano e Machiavelli; non è un caso allora che nelle *Considérations politiques*, là dove si parla del ricorso a stratagemmi ed inganni per portare a termine delicate azioni politiche, Naudé rimandi alle opere di Cardano, di Machiavelli e di Charron. In un passo del secondo capitolo si ricorda infatti come nell'agire politico vi siano

de certaines ruses, détours, & stratagemes, desquels beaucoup se sont servis, & se servent encore tous les iours pour venir à bout de leurs pretentions. Charon en son livre de la Sagesse, Cardan en ses oeuvres intitulées *Proxeneta, de utilitate capienda ex adversis, & de Sapientia*; Machiavel en ses discours sur T. Live, & en son Prince, en ont donné assez amplement les preceptes<sup>51</sup>.

Il breve passo della *Bibliographia politica* sull'amministrazione straordinaria termina con l'indicazione di altri autori italiani che hanno scritto sulla ragion di Stato, tra i quali spicca per rilevanza teorica ed esemplarietà Federico Bonaventura con la sua opera *Della ragion di Stato*<sup>52</sup>. Naudé sottolinea l'importanza di questo scritto, che mostra una singolare conoscenza dei problemi af-

---

51 NAUDÉ 1639, p. 44 (NAUDÉ 1992, 137). Anche nel *Mascurat*, l'ultimo grande scritto politico di Naudé, si riavvicinano tra di loro il *Proxeneta* di Cardano e *Il Principe* di Machiavelli. Cf. NAUDÉ 1650, 349: «ou plustost de celuy qui a emprunté son nom pour mieux debiter ses sottises, des fourberies du *Proxeneta de Cardan*, et des maximes tyranniques de *Machiavel?*». Su Cardano e Charron cfr. anche *Naudaeana*, in *Naudaeana* 1703, 17: «Le livre que Cardan a fait de la Sagesse, & celui de Charron sont fort bons ; celui de Charon n'est que la theorie, dont celui de Cardan est la pratique. Le traité du même Cardan de l'immortalité de l'ame est la theorie dont son *Proxeneta, sive de Prudentia civili*, est la pratique; ceci marque l'ordre, dans lequel il faut lire ces Livres».

52 Cfr. NAUDÉ 1633, 46 (NAUDÉ 1997, 133): «neminem profecto laudare possum, qui de hac administratione quidquam rationibus philosophicis innixum, politicisque regnorum ac Principum exemplis illustratum scriptis consignarit, praeter Federicum Bonaventuram nobilem Urbinatem, qui nusquam exhaustus, tot ingentium voluminum de Ventis & Octimestri partu compositione, politicam etiam aut verius publicae administrationis rationem typis edendam curavit».

frontati, ma evidenza anche l'intreccio tra il ricorso a una ragione straordinaria nell'arte del governare e l'utilizzazione di una strategia prudentiale. Tale «ratio extraordinaria» nell'agire politico rientra allora in una logica prudentiale che ha per fine il bene comune – «de rebus ad maiorem Reipublicae utilitatem spectantibus». Del resto lo scritto di Bonaventura, pubblicato postumo a Urbino nel 1623, mette immediatamente in relazione tra di loro fin dal titolo ragione di Stato e prudenza politica<sup>53</sup> e considera i rapporti tra queste due categorie nella prospettiva di fornire consigli per un governo straordinario che garantisca il bene comune con ogni mezzo:

in qua [...] certe validissimis rationibus ostendere conatus est, rationem illam extraordinariam publicae administrationis non aliter definiri posse aut debere, quam Consilium optimum de rebus ad maiorem Reipublicae utilitatem spectantibus absque alterius rationis consideratione<sup>54</sup>.

Questa definizione di Bonaventura è stata poi fatta propria da altri autori italiani della ragion di Stato, tra cui Giulio Veterani, nipote dello stesso Bonaventura, in una lettera a Ludovico Settala, e Tito Corneo in un trattato politico che si trova manoscritto a Urbino<sup>55</sup>.

---

53 Cfr. BONAVENTURA 1623. E si veda la recente riedizione di questo scritto: BONAVENTURA 2007.

54 NAUDÉ 1633, 46 (NAUDÉ 1997, 133).

55 Cfr. NAUDÉ 1633, 46-47 (NAUDÉ 1997, 133): «ex illa siquidem definitione, quam varijs postea argumentis confirmarunt, eiusdem Bonaventurae nepos meritissimus Iulius Veteranus in epistola sua ad Ludovicum Septalium, & Titus Cornaeus in politica tractatione quae Urbini cum infinitis alijs codicibus manu exaratis studiose conservatur». Non si è trovata notizia della lettera dell'urbinate Giulio Veterani a Ludovico Settala. Per quanto riguarda il manoscritto sulla ragion di Stato attribuito a Tito Corneo e conservato a Urbino, si trova copia di un manoscritto sulla ragion di Stato di Tito Corneo presso la Biblioteca Vaticana. Cfr. *Discorso della Ragion di Stato e di guerra di Tito Corneo di Urbino, 15 marzo 1613, dedicato al Ser.mo Duca di Urbino*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Codices Urbinates Latini, ms. 860, ff. 1r-62v.

Inoltre, prendendo le mosse da questa definizione, sarà possibile affrontare numerose questioni che riguardano i più segreti insegnamenti politici<sup>56</sup>; così ognuno potrà prendere dall'opera di Bonaventura quanto gli risulta utile per filosofare «de veris Rerumpublicarum arcanis». Ma la conclusione di questo passo introduce anche un riferimento autobiografico che acquista un rilievo particolare. Naudé ricorda infatti come egli stesso abbia composto l'anno precedente un trattato su questi temi che non dovrebbe risultare sgradito agli studiosi di dottrine politiche:

et unusquisque tantum ex illo sumere potest, quantum illi opus erit ad tutius & copiosius philosophandum de veris Rerumpublicarum arcanis, de quibus & nos tractationem illam anno superiore accuravimus quam aliquando politicae doctrinae studiosis haud ingrati fore iniucundamve confido<sup>57</sup>.

V. Questo esplicito rimando alle *Considérations politiques sur les Coups d'Etat* pone immediatamente una serie di questioni, non ultime quella della composizione e della pubblicazione dello scritto apparso a stampa nel 1639 e quello dei rapporti tra la *Bibliographia politica* e le *Considérations politiques*, entrambi redatti negli anni trenta. Con una differenza di non poco conto tra le due opere: se infatti la *Bibliographia politica*, scritta su richiesta dell'amico Gaffarel, si rivolge a un pubblico ampio, interessato ad acquisire le principali nozioni di dottrina politica – come è attestato del resto dalla fortuna editoriale dello scritto – le *Considérations politiques* sono invece a tutti gli effetti un'opera clandestina destinata a circolare nelle mani di poche persone e a non avere una diffusione pubblica. Come Naudé ricorda nella pagina che precede la dedica

---

56 Cfr. NAUDÉ 1633, 47 (NAUDÉ 1997, p. 133): «ex hac inquam definitione, & auctor ipse campum sibi aperuit amplissimum, ut de varijs rebus dissereret, quae ad secretiorem illam politicos paediam spectare videntur».

57 NAUDÉ 1633, 47 (NAUDÉ 1997, p. 133).

al cardinale Guidi di Bagno non solo «ce Livre n'a pas esté composé pour plaire à tout le monde», ma esso nasce «par obeissance» essendo egli stato costretto a mettere sulla carta quei discorsi e quelle autorità di cui si era servito parlando con sua Eminenza il cardinale<sup>58</sup>. In tal modo «n'est-ce pas pour rendre cét ouvrage public qu'il a esté mis sous la presse»; piuttosto questo volume è stato stampato «par le commandement, & pour la satisfaction de ce grand Prelat, qui n'a ses lectures agreables que dans la facilité des livres imprimez»<sup>59</sup>. Per questa ragione il cardinale ha voluto che si dessero alle stampe solamente «une douzaine d'exemplaires de celuy-cy, au lieu des copies manuscrites qu'il en faudroit faire». Questa limitata tiratura fa sì che questo volume non possa essere letto da tutte quelle persone che consultano normalmente opere quali «le Prince de Balsac & le Ministre de Sillion», ma «comme les choses qu'il traite sont beaucoup plus importantes, il est aussi fort à propos qu'elles ne soient pas si communes»<sup>60</sup>.

L'argomento del libro - i *coups d'Estats* -, la maniera di affrontarlo nonché l'esiguo numero di esemplari a stampa - una dozzina in tutto - fanno sì che le *Considérations politiques*, composte da Naudé per il cardinale di Bagno, risultino un'opera su commissione ed insieme un testo clandestino; del resto è accertata anche la circolazione manoscritta di questo scritto, di cui si sono censiti due testimoni, uno alla Biblioteca reale di Copenhagen e l'altro alla Biblioteca reale di Stoccolma<sup>61</sup>.

Comunque, il lettore che avesse avuto tra le mani il testo a stampa delle

---

58 Cfr. NAUDÉ 1639, f. 4r (a ij) (NAUDÉ 1992, 99): «Mais comme il ne s'est mis à le faire que par obeissance, il a esté obligé de coucher sur le papier les mesmes discours, & de rapporter les mesmes auctoritez dont il s'estoit servy en parlant à son Eminence».

59 NAUDÉ 1639, f. 4r (a ij) (NAUDÉ 1992, 99).

60 NAUDÉ 1639, f. 4r-v (a ij) (NAUDÉ 1992, 99).

61 Cfr. BENÍTEZ 1996, 28.

*Considérations politiques* avrebbe individuato facilmente il suo autore, indicato con le iniziali G. N. P., ovvero «Gabriel Naudé Parisien». Inoltre la dedica «A Monseigneur l'Eminentissime Cardinal de Bagno, mon très-bon et très-honoré Maistre» così come il sonetto di Jean-Jacques Bouchard – l'amico e connazionale di Naudé, che soggiornava a Roma in quegli stessi anni – indirizzato «A l'Autheur» non dovevano lasciare dubbi sull'identità dell'autore di quest'opera.

Naudé fa riferimento ben due volte nei suoi scritti alle *Considérations politiques*: nella *Bibliographia politica* – come già si è visto – là dove, dopo avere parlato dell'opera Federico Bonaventura, egli afferma di avere composto uno scritto «de veris Rerumpublicarum arcanis» e poi nella «Praefatio de militia» del *Syntagma de studio militari* (1637), dove dichiara di essere l'autore di un *De imperiorum arcanis* dedicato al cardinale di Bagno<sup>62</sup>. Ma è nel *Mémoire confidentiel adressé à Mazarin* che risale ai primi mesi del 1642 – quando Naudé era rientrato in Francia dopo la morte del cardinale di Bagno –, che viene ricostruita la genesi della composizione delle *Considérations politiques*. Il testo del *Mémoire confidentiel*, per quanto più ampio e dettagliato, non si discosta dalle brevi indicazioni fornite nella pagina che apre le *Considérations politiques* e che precede la dedica al cardinale di Bagno. Vi si sostiene infatti come questo scritto fosse nato dalla richiesta del cardinale di mettere per iscritto quei discorsi tenuti da Naudé in privato e relativi alle «plus haultes et relevées actions que le Prince et Ministre ensemble puissent concerter, résoudre et effec-

---

62 Cfr. NAUDÉ 1637, 2: «Quare interim dum elucubrata primum quidem ad Eminentissimum et Munificentissimum Moecenatem meum, disceptatione certe gravissima *De Imperiorum arcanis*, transmissoque ad illustrissimum fratrem tuum natu minorem Comitem Frabricium, *de studio liberali syntagmate*». Ma del *Syntagma de studio militari* si veda la copia manoscritta autografa presente alla Biblioteca Apostolica Vaticana, Codices Vaticani Latini, ms. 7100, ff. 1r-615v.

tuer, sçavoir des coups d’Estat». Ma, aggiunge Naudé, dato che il cardinale rimase stupito della «hardiesse, quoy que réglée et fortement appuiée de la raison» di quest’opera, egli ha preferito che restasse manoscritta e che non fosse comunicata a nessuno, ad esclusione dell’amico Bouchard, che l’ha letta con attenzione fornendo anche il suo parere<sup>63</sup>.

Come si vede, anche in questo *Mémoire* Naudé evita di parlare, verosimilmente per motivi di cautela, della pubblicazione e della circolazione a stampa delle *Considérations politiques*, mantenendo in proposito il più assoluto riserbo. L’opera invece, originariamente composta nel 1632 – come si ricorda nella *Bibliographia politica*, «anno superiore» – doveva essere rivista e aggiornata negli anni successivi, come mostrano anche i riferimenti alle uccisioni di Albrecht von Wallenstein e di Sébastien La Ruelle, avvenute rispettivamente nel 1634 e nel 1637; dove, a proposito della morte del Wallenstein, si afferma che questa si è verificata quattro anni prima – «depuis quatre ans»<sup>64</sup>. Se la ste-

---

63 Cfr. NAUDÉ 1870, 7-12: « C’est pourquoy [...] j’entrepris de traicter des plus haultes et relevées actions que le Prince et Ministre ensemble puissent concerter, résoudre et effectuer, sçavoir des coups d’Estat; comme par exemple celuy des vespres Siciliens, de la Saint-Barthélemy, du changement de religion en Angleterre, de la mort de messieurs de Guise, de la conversion de Henry IV, et de l’exécution du Marquis d’Ancre. Et aprez un labour de six mois entiers, j’achevé un livre sur ce subject, lequel imprimé seroit beaucoup plus gros que le Prince ou Ministre les cy dessus nommez. Et l’ayant en suite présenté à mon dict seigneur cardinal Bagni, lors que pour son divertissement il estoit à Castel Gandolfo, il eut bien la patience de s’en faire lire à divers fois les principaux chapitres, qui ne luy desplaurent pas. Mais d’aautant qu’il s’estonna de la hardiesse, quoy que réglée et fortement appuiée de la raison, avec laquelle je les avois traictez, je n’ay point voulu depuis ce temps là communiquer ceste pièce, sinon à défunct M<sup>r</sup> Bouchard, homme très exact en ses jugemens, le quel à cause de l’amitié particulière qu’il me portoit, prit la peine de la lire toute entière, & de m’en dire son advis, lequel je conserve avec le dict manuscrit, pour le placer quelque jour entre ceux de V.E.»

64 Cfr. NAUDÉ 1639, 128 (NAUDÉ 1992, 205): «Et n’avons nous pas veu depuis quatre ans seulement, que le Walstein a esté assassiné dans Egra, par les secretes menées du Comte d’Ognate, qui estoit pour lors Ambassadeur du Roy d’Espagne auprès de l’Empereur ; & que le Bourg-Maistre la Ruelle a esté traité de la mesme sorte dans la ville de Liege, par le Comte de Warfuzée, suivant les ordres que le Marquis d’Aytone Gouverneur des armes du Pays-bas luy en avoit donné, avec des formalitez si precises, que celles de le

sura delle *Considérations politiques*, iniziata nel 1632, si chiudeva nel 1638, il testo doveva apparire a stampa agli inizi dell'anno successivo; ed in effetti il sonetto di Bouchard dedicato a Naudé porta l'indicazione «à Rome ce premier de l'an 1639».

Opere squisitamente politiche e composte entrambe negli stessi anni, la *Bibliographia politica* e le *Considérations politiques* registrano comunque due momenti diversi, seppure complementari, dell'indagine di Naudé. Nel passaggio dallo scritto del 1633 a quello del 1639 si opera uno slittamento dall'ordinario allo straordinario, dalla norma all'eccezione, dove quest'ultima rientra comunque nei canoni della normale pratica politica. Il tema della «Reipublicae administratio extraordinaria» che nella *Bibliographia politica* occupava un passo rilevante, ma pur sempre marginale, diventa nelle *Considérations politiques* l'oggetto precipuo dell'indagine. Così, se già nella *Bibliographia politica* si teorizza una stretta connessione tra amministrazione ordinaria e straordinaria, dettata dall'esigenza di celare sotto il manto di una giustizia solo apparente quegli inganni e quei crimini che si rendono necessari nell'esercizio ordinario della politica, nelle *Considérations politiques* l'analisi è invece focalizzata su quelle pratiche politiche eccezionali che si rendono sovente necessarie.

Naudé parla dei «colpi di Stato» come di azioni ardite e straordinarie che eccedono dalla norma e dal diritto comune in vista di un bene comune e nelle quali il diritto dei singoli viene sacrificato a favore dell'interesse superiore dello Stato. Secondo Naudé allora i

---

Coups d'Etat [...] peuvent marcher sous la mesme definition que nous avons

faire mourir bien confessé & résigné à la volonté de Dieu, n'y estoient pas oubliées, pour valider davantage cette action, & la rendre semblable à une sentence criminelle legitime-ment rendue & executée?».

desia donnée aux Maximes & à la Raison d'Etat, *ut sint excessus iuris communis propter bonum commune*, ou pour m'estendre un peu d'avantage en François, *des actions hardies & extraordinaires, que les Princes sont contraints d'exécuter aux affaires difficiles & comme desespérées, contre le droit commun, sans garder mesme aucun ordre ny forme de iustice, hazardant l'intérêt du particulier, pour le bien du public*<sup>65</sup>.

Esiste comunque una differenza tra i «colpi di Stato» e le «massime di Stato» o le «ragioni di Stato»: i «colpi di Stato» devono essere eseguiti in totale segretezza e all'improvviso, come il fulmine che appare inaspettato prima che si senta il brontolio del tuono. Solo la tempestività, l'imprevedibilità e la fulminea esecuzione garantiscono ai «colpi di Stato» la loro effettiva realizzazione<sup>66</sup>.

Tale forzatura del diritto comune in nome dell'interesse superiore dello stato apre comunque a un campo di discrezionalità che giunge nell'erudito parigino a conclusioni estreme. Naudé ha sempre condannato ogni forma di dissidenza religiosa come dannosa per l'unità e la stabilità di uno stato; ma il rifiuto di ogni conflitto confessionale e la condanna delle guerre di religione approdano nelle *Considérations politiques* a soluzioni sconcertanti. Bastino qui due esempi: il primo relativo a Lutero e il secondo alla notte di San Bartolomeo. Nel caso di Lutero non solo si ricordano gli errori e le esitazioni commesse nei confronti di questo personaggio quando rese pubbliche le proprie concezioni eretiche, ma si avanza l'ipotesi che sarebbe stato meglio eliminarlo

---

65 NAUDÉ 1639, 65 (NAUDÉ 1992, 150-151).

66 Cfr. NAUDÉ 1639, 66 (NAUDÉ 1992, 151): «nous pouvons encore adiuster, qu'en ce qui se fait par Maximes, les causes, raisons, manifestes, declarations, & toutes les formes & façons de legitimer une action, precedent les effets & les operations; ou au contraire és Coups d'Etat, on voit plutôt tomber le tonnerre qu'on ne l'a entendu gronder dans les nuées, *ante ferit quam flamma micet*; [...]. Ils ont toutesfois cela de bon, que la mesme iustice & équité, s'y rencontre que nous avons dit estre dans les Maximes & raisons d'Etat; mais en celles là il est permis de les publier avant le coup, & la principale regle de ceux-cy est de les tenir cachées iusques à la fin».

con ogni mezzo, anche facendolo scomparire di nascosto o condannandolo a morte<sup>67</sup>.

Per quanto riguarda la notte di San Bartolomeo, il momento più buio e crudele delle guerre di religione in Francia, quando nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1572 furono massacrati a Parigi e in provincia migliaia di ugonotti, Naudé non esita ad affermare che si è trattato di uno dei «colpi di Stato» più straordinari e di un'azione giustissima e degna di nota. Purtroppo vi fu un difetto nell'esecuzione: infatti questo «colpo di Stato» non fu condotto a termine completamente<sup>68</sup>, e non fu messo in pratica quel consiglio di Cardano che nel *Proxenetà* invitava a concludere sempre quanto si era iniziato - «nunquam tentabis, ut non perficias»<sup>69</sup>.

---

67 Cfr. NAUDÉ 1639, 129-133 (NAUDÉ 1992, 206-208) e si veda in particolare 132-133 (NAUDÉ 1992, 208): «Que si l'on ne pouvoit venir à bout de Luther par ce moyen là, il falloit en pratiquer un autre, & faire en sorte de le mettre en lieu de seureté, [...] ou passer outre & l'expedier sourdement, comme l'on dit que Catherine de Medicis fit un signalé Magicien; ou publiquement & par forme de iustice, comme les Peres du Concile de Constance avoient fait Iean Huz & Hierosme de Prague». Ma anche Campanella nella *Monarchia di Spagna* aveva avanzato l'ipotesi che, una volta commesso l'errore di «lasciar Lutero vivo nella dieta di Augusta», bisognava almeno «mandarlo in esilio lontano» (T. Campanella, *Monarchia di Spagna*, in CAMPANELLA 1997, 280).

68 Cfr. NAUDÉ 1639, 109-110 (NAUDÉ 1992, 194): «bref tout fut si bien disposé, que l'on ne manqua en chose quelconque sinon en l'execution, à laquelle si on eust procedé rigoureusement, il faut advoüer que c'eust esté le plus ardy Coup d'Etat, & le plus subtilement conduit, que l'on ait iamais pratiqué en France, ou en autre lieu. Certes pour moy, encore que la saint Barthelemy soit à cette heure également condamnée par les Protestans, & par les Catholiques [...] ie ne craindray point toutesfois de dire que ce fut une action très-iuste, & très-remarquable, & dont la cause estoit plus que legitime, quoy que les effects en ayent esté bien dangereux & extraordinaires».

69 Cfr. NAUDÉ 1639, 111 (NAUDÉ 1992, 195): «qu'il y avoit un grand suiet de loüer cette action, comme le seul remede aux guerres qui ont esté depuis ce temps-là, & qui suivront peut-estre iusques à la fin de nostre Monarchie, si l'on n'eust point manqué à l'axiome de Cardan, qui dit [*in Proxen.*]: *Numquam tentabis, ut non perficias*. Il falloit imiter les Chirurgiens experts, qui pendant que la veine est ouverte, tirent du sang iusques aux de-faillances, pour nettoyer les corps cocochymes de leurs mauvaises humeurs». È certamente interessante la ripresa da parte di Naudé di questa metafora medico-politica cardaniana.

In ogni caso, anche le affermazioni più estreme che si ritrovano nelle *Considérations politiques* non vanno disgiunte da quel tema della prudenza politica che rimane centrale in Naudé, se è vero che i «colpi di Stato» sono azioni straordinarie e fuori dalla norma operate per il bene comune e per la salvezza dello stato. Naudé viene in queste pagine a teorizzare due tipi di prudenza, una prima ordinaria che segue le regole comuni e una seconda straordinaria. E se già Lipsio nei suoi scritti politici aveva parlato di una «prudenza mista»<sup>70</sup>, è piuttosto Charron che ne *La Sagesse* (III, 2) consiglia per ben governare di ricorrere a una prudenza e a una giustizia particolari<sup>71</sup>. Così Naudé, che definisce la prudenza come una virtù morale e politica che non ha altro fine se non quello di ricercare i modi e gli espedienti migliori per realizzare quanto ci si propone<sup>72</sup>, individua due tipi di prudenza: una prima ordinaria e facile che si adatta alle leggi e ai costumi del paese e una seconda straordinaria, più severa e più difficile da perseguire<sup>73</sup>. Ed è a questo secondo tipo di prudenza politica, che esula dalla giustizia ordinaria e ricorre alla dissimulazione o all'inganno, che devono attenersi coloro che realizzano dei «colpi di Stato».

---

70 Cfr. NAUDÉ 1639, 31-32 (NAUDÉ 1992, 129-130). Su Naudé e Lipsio rinvio a BIANCHI 1996, in particolare 156-165.

71 Cfr. NAUDÉ 1639, 34 (NAUDÉ 1992, 130-131).

72 Cfr. NAUDÉ 1639, 33 (NAUDÉ 1992, 130): «nous devons considerer la prudence comme une vertu morale, & Politique, laquelle n'a autre but que de rechercher les divers biais, & les meilleures & plus faciles inventions de traiter, & faire reüssir les affaires que l'homme se propose».

73 Cfr. NAUDÉ 1639, 33 (NAUDÉ 1992, 130): «D'où il s'ensuit pareillement que comme ces affaires & divers moyens ne peuvent estre que de deux sortes, les uns faciles & ordinaires, les autres extraordinaires, fascheux, & difficiles; aussi ne doit-on establir que deux sortes de prudence: la premiere ordinaire & facile, qui chemine suivant le train commun sans excéder les loix & coustumes du pays: la seconde extraordinaire plus rigoureuse, severe & difficile». Sul tema della prudenza politica in Naudé rinvio a BIANCHI 1998, in particolare 147-149. Sul tema della prudenza in Charron e i suoi rapporti con Lipsio, cfr. BATTISTA 1989, cap. X «La prudenza politica», 217-265 (per i rapporti col Naudé delle *Considérations politiques*, 258-265).

In tal modo questa categoria di prudenza che appare in tutta la sua rilevanza anche nella *Bibliographia politica* viene ad assumere nelle *Considérations politiques* una nuova centralità, legata alla concezione stessa dei «colpi di Stato». Ma già nello scritto del 1633 – là dove si discute della «Reipublicae administratio extraordinaria» – il tema del ricorso ad azioni straordinarie e fuori dalla norma si lega ad istanze prudenziali che ritrovano una loro genealogia in autori quali Machiavelli, Cardano o Bonaventura. Mentre il rinvio di Naudé nella *Bibliographia politica* a una propria opera «de veris Rerumpublicarum arcanis» finisce con l'evidenziare le numerose affinità tra la *Bibliographia politica* e le *Considérations politiques*. Questi due scritti pur rispecchiando esigenze ed istanze diversificate – legate anche alle differenti modalità della loro circolazione, la prima più ufficiale e pubblica, la seconda più privata e «clandestina» –, risultano in effetti tra di loro complementari e rispondano a un comune progetto politico.

LORENZO BIANCHI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

## BIBLIOGRAFIA

AMMIRATO 1594 = SCIPIONE AMMIRATO, *Discorsi [...] sopra Cornelio Tacito nuovamente posti in luce. Con due Tavole, Una dei Discorsi, e luoghi di Cornelio sopra i quali son fondati, L'altra delle cose più Notabili. Alla Serenissima Madama Christina di Loreno Duchessa di Toscana*, In Fiorenza, per Filippo Giunti.

BATTISTA 1989 = ANNA MARIA BATTISTA, *Alle origini del pensiero politico libertino. Montaigne e Charron*, ristampa emendata, premessa di AUGUSTO DEL NOCE, Milano, Giuffrè.

BENÍTEZ 1996 = MIGUEL BENÍTEZ, *La face cachée des Lumières. Recherches sur les manuscrits philosophiques clandestins de l'âge classique*, Paris-Oxford, Universitas-Voltaire Foundation.

BIANCHI 1996 = LORENZO BIANCHI, *Rinascimento e libertinismo. Studi su Gabriel Naudé*, Napoli, Bibliopolis.

BIANCHI 1998 = LORENZO BIANCHI, «Tra Rinascimento e barocco: forza e dissimulazione nelle *Considérations politiques* di G. Naudé», *Studi Filosofici*, XXI (1998), 129-151.

BIANCHI 2017 = LORENZO BIANCHI, «“Les livres et la méthode nécessaires pour estudier la politique”: Naudé, il soggiorno italiano e gli scritti politici», *Bruniana & Campanelliana*, XXIII (2017), 553-562.

BIANCHI 2019 = LORENZO BIANCHI, *Naturalismo, scetticismo, politica. Studi sul pensiero rinascimentale e libertino*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo.

BISSEL 1966 = CHRISTIAN BISSEL, *Die «Bibliographia politica» des Gabriel Naudé*, Erlangen, Palm und Enke.

BONAVENTURA 1623 = FEDERICO BONAVENTURA, *Della ragion di Stato, et della prudenza politica libri quattro, [...] Ne' quali oltre al trattarsi con ogni esquisitezza di essa Ragion di stato in generale, et quello che sia, et della sua necessità et eccellenza nel governo civile, si discorre à pieno della natura della Prudenza Politica ancora, et della nobiltà delle sue parti, et della Ragion Naturale, Civile delle Genti et di Guerra*, In Urbino, Appresso Alessandro Corvini.

BONAVENTURA 2007 = FEDERICO BONAVENTURA, *Della ragion di Stato et della prudenza politica*, a cura di NICOLA PANICHI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

BOSCO 1997 = DOMENICO BOSCO, *I libri della politica*, introduzione a NAUDÉ 1997, 13-68.

CAMPANELLA 1997 = TOMMASO CAMPANELLA, *Monarchie d'Espagne et Monarchie de France*, Textes originaux introduits, édités et annotés par GERMANA ERNST, Traduction par NATHALIE FABRY, SERGE WALDBAUM, Paris, PUF.

CARDANO 1627 = GIROLAMO CARDANO, *Proxeneta, seu de Prudentia civili liber; Recens in lucem protractus vel e tenebris erutus*, Lugduni Batavorum, ex officina Elzeviriana.

CARDANO 1635 = GIROLAMO CARDANO, *Arcana Politica sive de Prudentia civili liber singularis*, Lugduni Batavorum, ex officina Elzeviriana.

CARDANO 1645 = GIROLAMO CARDANO, *La Science du monde ou la Sagesse civile de Cardan*, à Paris, chez Toussaint Quinet.

CARDANO 1652 = GIROLAMO CARDANO, *La Science du monde ou la Sagesse civile de Cardan. Seconde Edition. Divisee par chapitres*, à Paris, chez Antoine de Sommerville.

CARDANO 1673 = GIROLAMO CARDANO, *Arcana politica sive de Prudentia civili liber singularis. Editio altera, priore correctior*, Lipsiae, impens. Joh. A. D. Kastneri.

CHIARAMONTI 1635 = SCIPIONE CHIARAMONTI, *Della Ragion di Stato [...] Nel qual trattato da' primi principij dedotto si scuoprono appieno la natura, le massime, e le specie de' Governi buoni, e de' cattivi, e mascherati*, In Fiorenza, nella stamperia di Pietro Nesti.

CHIARAMONTI 1641 = SCIPIONE CHIARAMONTI, *De atra bile quoad mores attinet. Libri tres [...] ad clarissimum virum Gabrielem Naudaeum Parisinum*, Parisiis, apud Nicolaum & Ioannem de La Coste.

CHIARAMONTI 1649 = SCIPIONE CHIARAMONTI, *De altitudine Caucasii liber unus*.

*Cura Gabrielis Naudaei editus, Parisiis, Apud Sebastianum Cramoisy et Gabrielem Cramoisy.*

CLAPMAR 1605 = ARNOLD CLAPMAR, *De arcanis rerumpublicarum libri sex*, Breae, In officina typographica Johannis Wessellij.

KRISTELLER 1979 = PAUL O. KRISTELLER, «Between the Italian Renaissance and the French Enlightenment: Gabriel Naudé as an Editor», *Renaissance Quarterly*, XXXII (1979), 41-72.

MALVEZZI 1622 = VIRGILIO MALVEZZI, *Discorsi sopra Cornelio Tacito [...] Al Serenissimo Ferdinando II. Gran Duca di Toscana*, In Venetia, presso Marco Ginami.

MASCARDI 1636 = AGOSTINO MASCARDI, *Dell'Arte historica [...] trattati cinque*, In Roma, appresso Giacomo Facciotti.

*Naudaeana* 1703 = *Naudaeana et Patiniana, ou Singularitez remarquables prises des conversations de Mess. Naudé et Patin. Seconde Edition revuë, corrigée et augmentée d'Additions au Naudaeana qui ne sont point dans l'Edition de Paris*, à Amsterdam, chez François vander Plaat.

NAUDÉ 1625 = GABRIEL NAUDÉ, *Apologie pour tous les grands personnages qui ont esté faussement soupçonnez de magie*, A Paris, chez François Targa.

NAUDÉ 1633 = GABRIEL NAUDÉ, *Bibliographia politica. Ad Nobiliss. et Eruditiss. Virum Iacobum Gaffarellum [...]*, Venetiis, apud Franciscum Baba.

NAUDÉ 1637 = GABRIEL NAUDÉ, *Syntagma de studio militari. Ad Illustrissimum Iuvenem Ludovicum ex Comitibus Guidiis a Balneo*, Romae, Ex Typographia Iacobi Facciotti.

NAUDÉ 1639 = GABRIEL NAUDÉ, *Considérations politiques sur les Coups d'Etat. Par G. N. P.*, A Rome, s. t.

NAUDÉ 1641 = GABRIEL NAUDÉ, *Bibliographia politica, in qua plerique omnes ad civilem prudentiam scriptores qua recensentur, qua diiudicantur*, Wittebergae, impensis Balthasar Mevii, typis Johannis Rohneri.

NAUDÉ 1642 (1) = GABRIEL NAUDÉ, *Bibliographia politica, in qua plerique omnes ad*

*civilem prudentiam scriptores qua recensentur, qua diiudicantur. Accessit Hugonis Grotii epistola de studio politico, Lugduni Batavorum, ex officina Ioan. Maire.*

NAUDÉ 1642 (2) = GABRIEL NAUDÉ, *La Bibliographie politique [...] contenant les livres et la methode necessaires à estudier la politique avec une lettre de M. Grotius et une autre de Sr Haniel sur le mesme sujet, le tout traduit du latin en françois, A Paris, chez la vefue de Guillaume Pelé.*

NAUDÉ 1645 = GABRIEL NAUDÉ, *Bibliographia politica, in Hugonis Grotii et aliorum dissertationes de studiis instituendis, Amstelodami, apud Ludovicum Elzevirium.*

NAUDÉ 1650 = GABRIEL NAUDÉ, *Jugement de tout ce qui a esté imprimé contre le cardinal Mazarin, depuis le sixième Janvier, iusques à la declaration du premier Avril mil six cens quarante-neuf, s. l. s. d. [Paris 1650].*

NAUDÉ 1663 = GABRIEL NAUDÉ, *Bibliographia politica, in G. Scioppij Paedia politicae et G. Naudaei Bibliographia politica [...]. Nova editio cura H. Conringii, Helmestadii.*

NAUDÉ 1667 = GABRIEL NAUDÉ, *Epistolae, Genevae, sumptibus Ioh. Hermanni Widerhold.*

NAUDÉ 1684 = GABRIEL NAUDÉ, *Bibliographia politica, in WHEARE DEGORY, Relectiones Hyemales de ratione et methodo legendi utrasque historias civiles et ecclesiasticas [...]. Accessit Gabrielis Naudaei Parisini Bibliographia Politica, Cantabrigiae, ex officina Joan. Hayes.*

NAUDÉ 1712 = GABRIEL NAUDÉ, *Bibliographia politica et Arcana Status: cum notis et observationibus literario-criticis, quae autorem partim illustrant, partim suppleant, partim corrigunt. Praemissa Praefatione apologetica, in qua Naudaeus a variis liberatur imputationibus auctore M. Gladovio, Lipsiae, apud Christoforum Hülsium.*

NAUDÉ 1870 = GABRIEL NAUDÉ, *Mémoire confidentiel adressé à Mazarin [...] après la mort de Richelieu, publié, d'après le manuscrit autographe et inédit, par ALFRED FRANKLIN, Paris, Librairie ancienne de L. Willem.*

NAUDÉ 1982 = *Lettres de Gabriel Naudé à Jacques Dupuy (1632-1652), édition critique, introduction et notes par PHILLIP WOLFE, Edmonton, Lealta / Alta Press.*

NAUDÉ 1992 = GABRIEL NAUDÉ, *Considerazioni politiche sui colpi di stato*, traduzione, introduzione e cura di ALESSANDRO PIAZZI, riproduzione anastatica dell'edizione originale, Milano, Giuffrè.

NAUDÉ 1997 = GABRIEL NAUDÉ, *Bibliografia politica*, a cura di DOMENICO BOSCO, Roma, Bulzoni Editore.

SCHINO 2014 = ANNA LISA SCHINO, *Battaglie libertine. La vita e le opere di Gabriel Naudé*, Firenze, Le Lettere (Giornale critico della filosofia italiana, Quaderni 29).

SCHOPPE 1623 = KASPAR SCHOPPE, *Paedia Politices, sive suppetiae logicae scriptoribus politicis latae adversus apaideusian et acerbitatem plebeiorum quorundam iudiciorum*, Romae, sumptibus Io. Angeli Ruffinelli, & Angeli Manni, ex typographia Andreae Phaei.

TAMIZEY DE LARROQUE 1881 = *Les correspondants de Peiresc. III. Jean-Jacques Bouchard. Lettres inédites écrites de Rome à Peiresc (1633-1637)*, publiées et annotées par PHILIPPE TAMIZEY DE LARROQUE, Paris, Antoine Picard.

TAMIZEY DE LARROQUE 1887 = *Les correspondants de Peiresc. XIII. Gabriel Naudé. Lettres inédites écrites d'Italie à Peiresc 1632-1636*, publiées et annotées par PHILIPPE TAMIZEY DE LARROQUE, Paris, Léon Techener.